

Studi anno 114, 2017 - n. 1-2
Francescani

ARIANNA PECORINI CIGNONI

SERMONI "IN FESTO SANCTI FRANCISCI"
MS. VATICANO BORGHESIANO 138

SERMONI "IN FESTO SANCTI FRANCISCI"
MS. VATICANO BORGHESIANO 138

ARIANNA PECORINI CIGNONI

Questo studio prosegue la pubblicazione della serie di sermoni in onore di San Francesco facenti parte del manoscritto n. 138 della Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Borghesiano, iniziata con l'edizione delle prediche *Noë vir iustus* (Gen. 6, 9) e *Dixit Dominus ad Moysen: Solve calceamenta* (Ex. 3, 5)¹.

Vengono qui editi quattro dei sermoni citati, due dei quali in effetti solo brevi tracce da seguire all'atto della predicazione:

– *De cetero nemo mihi molestus* (Gal. 6, 17) 194va – 195ra²;

*Sigle e abbreviazioni adottate:

AF = *Analecta Franciscana*.

AFH = *Archivum Franciscanum Historicum*.

BOUGEROL = J.G. BOUGEROL, *Initia latinorum sermonum ad laudem S. Francisci, "Antonianum"* 57 (1982), p. 173-99.

FF = *Fonti Franciscane. Nuova edizione*, a c. E. CAROLI, Padova 2004.

LSI = J.B. SCHNEYER, *Lateinische Sermones-Initien des Hochmittelalters für die Heiligenfeste des Franziskanerordens*, AFH 61 (1968), p. 3-78.

RLS = J.B. SCHNEYER, *Repertorium der lateinischen Sermones del Mittelalters*, Munster 1969, 10 voll., Munster 1969-1989.

RSL = A. HOROWSKI, *Repertorium sermonum latinorum medii aevi ad laudem sancti Francisci Assisiensis*, Roma 2013.

SF = *Studi Francescani*.

c. = capitolo; cod. = codex; ed. = editore, edizione; f. = foglio, fogli; l. = linea, linee; ms. = manoscritto; n. = numero, numeri; p. = pagina, pagine.

¹ Per l'introduzione e il contesto generale cfr. *Due sermoni anonimi del sec. XIV in onore di San Francesco*, SF 110 (2013) A. PECORINI, pp. 5-30. Il settimo e l'ottavo sermone presenti nel manoscritto, segnalatomi da Marina Soriani Innocenti, che ringrazio per avermi fatto da guida in questa ricerca, sono attualmente in fase di studio e saranno oggetto di una mia prossima pubblicazione.

² Cfr. RSL, p. 51, n. 0207; BOUGEROL, p. 725, n. 111; LSI, p. 76; RLS, vol. IX, p. 750, n. 133.

- *Civitas parva et pauci in ea* (Eccli. 9,14) 195ra – 195vb³;
- *Mihi absit gloriari nisi in cruce Domini Iesu Christi* (*Gal.* 6,14) 195vb-197rb⁴;
- *Ecce ego video* (*Dan.* 3, 92) 197rb-198va⁵.

Il codice, che faceva parte della biblioteca pontificia di Avignone e reca alcune note a margine di mano dello stesso pontefice Giovanni XXII, contiene una raccolta anonima di sermoni *de sanctis per totum annum*. Questa antologia è conosciuta attraverso due testimoni: il manoscritto Vaticano Borghesiano 138 e il manoscritto della Bibliothèque Nationale di Parigi France Latin 3305 A *Sermones de sanctis et de diversis*, proveniente dalla Biblioteca dei re aragonesi di Napoli e posseduto prima dall'Abbazia di San Vittore di Marsiglia e in seguito da Petrus Pomayrolis. Quest'ultimo manoscritto, datato intorno al 1350, è però una copia incompleta del modello iniziale o dello stesso Vaticano 138, che potrebbe quindi essere la raccolta originale o comunque la copia più vicina ad esso⁶.

La compilazione resta anonima e non è detto che il suo materiale provenga da un unico oratore; certamente l'area di predicazione fu quella del sud della Francia, tolosana secondo Maier, marsigliese secondo Boyer⁷. La presenza di sermoni dedicati ai santi caratteristici della religiosità della città di Marsiglia, San Vittore, Maddalena, Marta e San Ludovico di Tolosa, dimostra per Boyer che il sermonario era stato progettato per il popolo marsigliese. Il riferimento esplicito al pubblico cittadino, all'interno del sermone dedicato a San Vittore, può costituire un'ulteriore prova del legame con la città: *Populus Massiliensis, preteritis populis mundi, gaudere debet et letari in nataliciis Magdalene cuius predicatione conversus*

³ Cfr. RSL, p. 719, n. 75; LSI, p. 719, n. 75.

⁴ Cfr. RSL, p. 748, n. 269; LSI, p. 751, n. 135.

⁵ Cfr. RSL, p. 63, n. 0259; BOUGEROL, p. 729, n. 141; LSI, p. 76; RLS, p. 751, n. 136.

⁶ Nel manoscritto Parigino mancano i sermoni in onore di San Francesco e di Sant'Antonio mentre è presente uno dei sermoni su Santa Chiara contenuti nel Vaticano Borghesiano.

⁷ A. MAIER, *Codices Burghesiani Bibliothecae Vaticanae*, Città del Vaticano 1952, 181: "eiusdem auctoris vel compilatoris – qui quidam clericus diocesis Tolosanae esse videtur, v. ff. 239v – 240r"; J-P. BOYER, *Prédication à Marseille: un sermon pour Louis d'Anjou*, in *Marseille au Moyen Âge, entre Provence et Méditerranée. Les horizons d'une ville portuaire*, a c. T. PÉCOUT, Méolans-Revel 2009, pp. 311-318.

*est, Lazari cuius prelatione rectus est, sancti Victoris sociorumque eius quorum passione in fide Christi confirmatus est*⁸.

Il sermone *De sancto aliquo: Puer eram ingeniosus* (Sap. 8,19) dedicato a Ludovico di Tolosa, dopo aver generato in passato l'attribuzione della raccolta a un anonimo frate tolosano da parte di Maier, può confermare l'origine francescana della raccolta, ma non getta luce sulla specifica provenienza del compilatore⁹. L'importanza del sermone è legata alla datazione della raccolta stessa. Il predicatore dichiara infatti di aver conosciuto San Ludovico (*ego auribus meis aliquando eum predicantem audivi*¹⁰), morto il 19 agosto 1297 e proclamato santo dal pontefice Giovanni XXII il 7 aprile 1317; plausibile quindi l'opinione di Delmas che il sermone sia stato composto a ridosso della data di canonizzazione¹¹. Inoltre, sempre secondo Boyer, significativa risulta anche la posizione del sermone quale penultimo della serie, al di fuori del ciclo delle feste dei santi: si tratta quindi di un testo aggiunto intorno al 1317 e che completa una raccolta già conclusa.

Il calendario delle festività seguito dal sermonario è chiaramente quello dell'Ordine, vi si trovano infatti le feste caratteristiche dei frati minori: oltre agli 8 *in festo sancti Francisci*, sono presenti 2 sermoni *in festo sancte Clarae*, 3 *in festo sancti Antonii confessoris*, 3 *in translatione sancti Francisci* e quest'ultimo per San Ludovico. Proprio la presenza o meno di sermoni in onore delle festività francescane può aiutarci a capire i termini *post* e *ante quem* della collezione. La raccolta è certamente assemblata dopo il 1255, anno di canonizzazione di Santa Chiara, in quanto vi troviamo due sermoni predicati per la festa dell'11 agosto¹², e

⁸ Vat. Borg. 138, 138va; cfr. RLS, p. 748, n. 92

⁹ Cfr. RLS, p. 753, n. 163.

¹⁰ Vat. Borg. 138, 240rb.

¹¹ S. DELMAS, *La parole franciscaine autour de Luis de Toulouse*, in *La Parole sacrée. Formes, fonctions, sens (XI^e-XV^e siècle)*, Toulouse 2013, (Cahiers de Fanjeaux 47) pp. 265-286.

¹² Si tratta dei sermoni *Sicut meridiana lux* e *Clara est, quae nunquam marcescit* presenti nel manoscritto Vaticano Borghesiano 138, studiati da Marina Soriani Innocenti:

- ff. 164v-165v: **Sicut meridiana lux clara est et sicut nubes roris in die messis**, Isa XVIII. **Inc**: Ad honorem sancte Clare que commendatur in hoc verbo, scilicet ... **Expl**: Vel hec domina fuit stella in loquacione, luna in operacione, sol in miraculorum impetracione;

- ff. 165v-166v: **Clara est que nunquam marcescit sapiencia**, Sap. VII (6, 13). **Inc**.

posteriore di pochi anni al 1317, proprio perché vi troviamo un sermone per la canonizzazione di Ludovico di Tolosa¹³.

1. *De cetero nemo mihi molestus (Gal. 6, 17)*

L'autore propone qui poco più che uno schema da seguire durante il sermone predicato sul tema desunto dalla lettera di Paolo ai Galati *De cetero nemo mihi molestus, ego enim stigmata Domini Ihesu in corpore meo porto*, che la liturgia comunemente fa proprio nelle feste francescane; questa è infatti una delle letture sia della messa per la festa del 4 ottobre, sia per la festa delle Stimmate. Tra i sermoni su San Francesco, finora rintracciati, ne troviamo altri impostati sullo stesso tema: uno di Pietro da Reims¹⁴, uno di Servasanto da Faenza¹⁵, uno di Iacopo Tresanti¹⁶, uno di Pietro di Arrivabene da Canneto¹⁷ e uno anonimo¹⁸.

L'autore propone qui una griglia, suscettibile di ulteriori sviluppi, e indica i vari passi biblici che possono essere utili a dare supporto ai temi predicati; oltre le citazioni bibliche è presente una citazione dalla *Legenda Maior* di Bonaventura da Bagnoregio.

Il versetto paolino viene sviluppato con la *divisio* in due membri; prima viene affrontata la seconda parte del versetto *Stigmata Domini Ihesu in corpore meo porto* come preghiera in onore (*per rogatum honoris*); poi viene analizzata la prima parte *De cetero nemo mihi molestus sit* come preghiera di lode (*laudis*).

Il suggerimento al predicatore è quello di mettere in luce il fatto che Francesco ha portato impressi i segni della passione di Cristo nella sua mente, sulla sua bocca e nel suo stesso corpo.

Francesco portava infatti i segni della passione di Cristo nella sua mente, era intensamente preso dal continuo ricordo di questo mistero, infiammato

Tria sunt que sanctitate in sancto vel sancta aliqua manifestant, videlicet ... *Expl*: et sic fecit pro sancta clara plura et magna miracula in pluribus mundi locis, ideo dicitur Io. X, *Operibus credite* et sic dicuntur aliqua miracula etc. etc.

¹³ Ringrazio Eleonora Lombardo per le informazioni e riflessioni suggeritemi in merito alla datazione del manoscritto Vaticano Borghesiano 138.

¹⁴ Cfr. RSL, p. 51, n. 0208; BOUGEROL, p. 725, n. 112; RLS, p. 750, n. 225.

¹⁵ Cfr. RSL, p. 51, n. 0210; BOUGEROL, p. 725, n. 113.

¹⁶ Cfr. RSL, p. 51, n. 0209.

¹⁷ Cfr. RSL, p. 52, n. 0211.

¹⁸ Cfr. RSL, p. 52, n. 0212.

dalla sua fervida devozione e ferito dalla sua intima sofferenza per Gesù Crocifisso. La sua stessa biografia ce lo ricorda con l'episodio dell'apparizione del Crocifisso subito dopo l'incontro con il lebbroso: gli apparve Cristo confitto in croce e così la sua passione gli fu impressa nella mente al punto tale che, quando meditava su di essa, a stento riusciva a trattenere le lacrime.

Francesco aveva inoltre la passione del Signore sempre sulla bocca perché, grazie alla predicazione, portò a tutti il nome di Gesù: istruiva le persone semplici, riempiva di entusiasmo i sapienti e portava alla conversione i ribelli.

Inoltre le stimmate furono impresse nel suo corpo, poiché portò realmente su di sé i segni della croce, essendo piagato dal vuoto dell'astinenza, decorato dal suo macerarsi con la disciplina e infine privilegiato dall'impressione delle vere ferite della croce.

Si dà a questo punto un suggerimento al predicatore: far notare agli uditori che il Serafino apparve a Francesco e gli impresse i segni della passione in modo soave, meraviglioso e intimo proprio per l'amore e la compassione che provava per Cristo Crocifisso e per il modo stesso che Francesco aveva di parlare di Lui.

Si passa quindi alla puntuale analisi dell'altro membro del versetto paolino *De cetero nemo mihi molestus*. Non ci deve essere alcun dubbio sulla figura del Santo, nel senso che non deve sussistere alcun elemento di ambiguità circa la veridicità della sua stigmatizzazione, proprio perché la sua condizione è avvalorata da una produzione di testimoni oculari e soprattutto dall'accettazione pontificia. Non va dato spazio alla diffamazione, nessuno quindi deve procurare fastidi a questo santo negando, minacciando e tacendo. La sua condizione infine non deve essere attaccata né da parte di peccatori dissoluti, né da pastori avidi, né da invidiosi emulanti.

Lo schema si interrompe bruscamente e il predicatore conclude con alcuni passi biblici da citare seguendo la logica del sermone e la rituale formula di congedo.

2. *Civitas parva et pauci in ea (Eccle. 9,14)*

L'anonimo chierico che compone il sermone applica a San Francesco il versetto tematico desunto dal libro dell'Ecclesiaste *Civitas parva et pauci in ea viri; venit contra eam rex magnus, et vallavit eam, extruxitque*

munitiones per gyrum, et perfecta est obsidio. Inventusque est in ea vir pauper et sapiens, et liberavit urbem per sapientiam suam (9, 14-15). Tra i sermoni su San Francesco, fino ad ora rintracciati, ne troviamo ben pochi impostati su questo tema: uno di Giacomo da Benevento¹⁹ e due anonimi²⁰.

Si tratta in questo caso, come per il sermone precedente, di uno schema su cui costruire la predica, intessuto di citazioni bibliche da cui prendere spunto e scelte per avvalorare quanto esposto; si nota che in questo caso non vengono citate altre *auctoritates* oltre la Bibbia e San Girolamo.

Il *thema* viene articolato in tre membri, e propone una riflessione sulla figura di Francesco intesa, in senso spirituale, come soldato della chiesa militante; per farlo si scelgono tre argomentazioni attraverso le quali mettere in risalto come Francesco sia colui che salva la città di Dio, ossia la chiesa: l'analisi delle necessità della città, lo studio della crudeltà del nemico contro cui si combatte, cioè il diavolo, e l'abilità di colui che combatte contro tanti e tali nemici, cioè Francesco.

Nella prima *divisio* il predicatore sviluppa la pericope *Civitas parva et pauci in ea viri*, riflettendo sulle necessità e i bisogni della chiesa militante: la città piccola e con pochi abitanti del versetto biblico. Questa città, che possiede vie aperte alle incursioni, è divisa in tre parti: quella dei laici che mancano di carità, quella dei chierici che mancano di umiltà e quella dei religiosi che difettano di unità. Essa è priva di combattenti, perché i suoi abitanti sono ciechi e perciò incapaci di stare in guardia, monchi e incapaci di difendersi, muti e incapaci di andare d'accordo. La città della chiesa è inoltre vuota di armi spirituali ossia mancante della grazia che la vivifica, delle virtù che la muovono e dei doni che la agevolano.

La seconda *divisio* sviluppa la pericope *Venit contra eam rex magnus*, meditando sul tema della crudeltà del nemico contro cui la chiesa combatte, cioè il demonio, che ha una propria grandezza dovuta a vari motivi. Partendo da un versetto del Libro dei Re, si riprende un'interpretazione di Girolamo secondo cui il re di Siria, cioè il diavolo la cui grandezza deriva dalla superbia, combatté contro la Samaria, la chiesa sposa di Cristo. La grandezza del demonio proviene quindi dalla superbia, cioè il disprezzo

¹⁹ Il sermone di Giacomo da Benevento è censito da BOUGEROL, p. 719, n. 76 e da RLS, p. 719, n. 75.

²⁰ I sermoni anonimi sono censiti da RSL, pp. 36-37, nn. 0146 e 0148 e da BOUGEROL, p. 719, n. 74.

verso gli inferiori, l'odio verso i pari grado e l'invidia verso il superiori; il diavolo infatti insegna ai laici a odiare, ai chierici a disprezzare e ai religiosi a invidiare. Altro motivo della sua grandezza è l'astuzia, infatti il demonio, quando vuole ingannare l'uomo, si traveste e mostra le cose in un modo mentre sono in un altro; egli infatti, sotto l'immagine della verità toglie la conoscenza ai ciechi, sotto le spoglie della difficoltà leva agli storpi la possibilità di lavorare e, sotto la specie dell'onestà mette in confusione i muti. Infine il demonio è grande per il suo potere, che attua attraverso i suoi ministri, i quali distruggono la terra immensa, ossia la chiesa, in vari modi: mandando in esilio coloro che hanno la grazia, perseguitando coloro che sono virtuosi e uccidendo coloro che hanno i doni.

La terza *divisio* sviluppa la pericope *Inventusque est in ea vir pauper et sapiens et liberavit urbem per sapientiam suam*, cioè Francesco, che possedette il coraggio per combattere contro tali e tanti nemici. Egli fu umilissimo, infatti non solo umiliò se stesso, ma sopportò ancora di più e volle spontaneamente essere umiliato; insegnò quindi agli altri a onorare gli inferiori, amare i pari grado e lodare i superiori. In questo contrastò la dottrina del demonio, re di superbia, che disprezzava gli inferiori, odiava i suoi pari e invidiava i superiori. Francesco fu semplicissimo, e quindi unico nel suo modo di essere, completamente dedito e attento al Signore attraverso l'intenzione, l'affezione e l'attenzione. Per questo da Lui ricevette la spinta verso la conoscenza, per non essere ingannato come i ciechi, la virtù per operare, per non essere impedito come i monchi, e la sicurezza nella parola, per non essere confuso come i muti. Egli fu infine poverissimo perché non possedette niente, non volle posseder niente e non desiderò mai di avere niente. Quest'uomo, così povero, scacciò dal mondo il demonio, il nemico che mandò gli altri in esilio, mise in fuga il nemico che perseguita gli altri e catturò colui che maltratta i fratelli, conducendo così anche noi alla gloria eterna.

Il sermone è privo di una conclusione vera e propria, lasciata completamente all'improvvisazione del predicatore.

4. *Mihi absit gloriari nisi in cruce Domini Iesu Christi (Gal. 6,14)*

Questo sermone in onore di San Francesco presente nel ms. 138 prende ancora spunto dal versetto paolino della lettera ai Galati *Mihi absit gloriari nisi in cruce Domini Ihesu Christi*, tema che trova un ampio utilizzo nella

liturgia francescana. Si trovano infatti moltissimi sermoni predicati su questo tema, tra cui di Bertrand di Tour, lo Pseudo-Bonaventura, Giovanni Gaetano Orsini (papa Niccolò III), Bertoldo da Regensburg, Giovanni di Korz, Servasanto da Faenza, Antonio da Racaneto, Giacomo della Marca, Pietro Geremia da Palermo, Filippuccio Angeli di Assisi, Bindo Scremi da Siena, Mattia Döring, Giovanni da Capestrano, Paolo Boncagni da Perugia, la *Collectio Fratrum* e alcuni anonimi²¹.

Oltre alle usuali citazioni tratte dalla Bibbia e dalla *Legenda Maior*, nell'*introductio* il predicatore, partendo dall'assunto che ognuno spende se stesso in ciò che più gli sta a cuore, riporta il proverbio francese *La vir li lingua on li den dol*²², evidenziando che per Francesco l'oggetto di tutto il suo amore coincise con la croce di Cristo. Questo perché egli ben sapeva che ogni altro amore sarebbe risultato vano, misero e di breve durata, mentre la vera gloria sta nella croce essendo solo l'amore verso di essa potente, vero e duraturo.

Dopo l'introduzione il sermone ha struttura bipartita e sviluppa il versetto paolino in due *divisiones*, ognuna delle quali approfondisce la riflessione su una pericope del *thema* ampliandola in tre *distinctiones*.

Nella prima *divisio* la riflessione avviene sulla pericope del versetto paolino *Mihi absit gloriari* e dimostra come Francesco abbia allontanato da sé ogni altro amore che non fosse quello per la croce di Cristo. Per prima cosa dunque Francesco allontanò da sé ogni tipo di vanità; alcuni infatti si vantano della propria potenza e superiorità e quindi due sono i principali motivi di vanto, nell'anima e nel corpo. La superiorità dell'anima è dettata dalla saggezza mondana, come avviene tra gli avvocati e i mercanti, per i quali la saggezza è tutta spesa dietro il guadagno; la superiorità del corpo

²¹ I sermoni sono censiti da RSL, pp. 119-129, nn. 0496-0541 e da J.G. BOUGEROL, *Sermons médiévaux en l'honneur de saint François*, in AFH 1982 pp. 398-400.

²² L'autore rafforza la sua affermazione riportando, oltre alla citazione del vangelo di Matteo, un proverbio corrente in lingua francese; Francesco era talmente preso dal suo amore per la croce che il suo pensiero vi tornava sempre, così come la lingua continua a tormentare il dente dolorante.

L'introduzione in un sermone di un proverbio d'uso corrente era una pratica comunemente diffusa; il proverbio qui citato si ritrova in vari altri autori tra cui in un componimento provenzale di Bertran de Borne (*Lai vir on la dens me dol*), in Marcabru (*A la den torna soven la leng' on sen la dolor*) e in Folchetto da Marsiglia (*A la dolor de la den vir la lenga*); cfr. W. PFEFFER, *Proverbs in Medieval Occitan Literature*, Gainesville Florida 1997, p. 126.

è invece dettata dalla forza fisica, come avviene tra i borghesi, i soldati e i re, che prevaricano sugli altri. Tanti poi si vantano per i piaceri e le voluttà che si possono permettere, specie per due generi di piaceri: i piaceri della gola, applicando tutto il loro zelo alla ricerca di sapori raffinati, e la lussuria con i piaceri della carne. Altri infine si ritengono superiori per la loro avidità di ricchezza, pur consapevoli che la ricchezza è doppiamente pericolosa; essa infatti mette in pericolo sia l'anima, in quanto raramente viene acquisita in modo lecito e spesso viene spesa male, sia il corpo, in quanto ne derivano danni nel momento dell'acquisizione della ricchezza, nell'atto della sua conservazione e nel momento di lasciarla alla morte. Quindi è vano vantarsi della propria superiorità o di avere piaceri o di possedere ricchezze; Francesco infatti non se ne vantò mai, ebbe sempre come suo unico vanto la croce di Cristo.

Nella seconda *divisio* l'autore riflette sulla pericope *Nisi in cruce Domini Ihesu Christi* e mostra come Francesco, con la sua vita, avesse in sé la verità del pieno amore, la verità della piena gloria che si acquisisce solamente attraverso la croce. La croce fu infatti impressa nella sua mente attraverso il continuo ricordo della passione di Cristo, quale beneficio avuto da Gesù che, facendosi garante per noi, ci ha dato la vita eterna con la sua incarnazione e passione. Il continuo ricordo della croce gli fu poi presente attraverso la compassione, che provava costantemente verso tutti coloro che soffrono e soprattutto per gli innocenti che soffrono per gli altri, come Cristo che patì per noi. L'autore a questo punto dà un suggerimento diretto al predicatore per esortare gli ascoltatori: se essi stessi non patiscono soffrendo, patiranno almeno compatendo Cristo, così come faceva Francesco, che non poteva pensare alla Passione senza piangere per compassione. Infine il pensiero di Francesco fu fisso alla Croce attraverso il desiderio; considerando che Cristo aveva sofferto per lui, riteneva di non aver fatto niente finché non avesse subito il martirio in nome del suo Signore. Per questo Francesco si recò tra gli infedeli cercando il martirio senza ottenerlo, perché Cristo aveva su di lui altri progetti.

E la croce fu rappresentata anche fisicamente nella sua carne, egli infatti fu crocifisso con Cristo quando ricevette l'impressione delle sacre Stimmate nelle proprie membra. Per Francesco la crocifissione fu un ornamento in quanto fu decorato, come soldato di Cristo, col sigillo del sommo re, non solo quindi nella mente, come tutti i cristiani che ricevono il carattere tramite il sacramento del battesimo, ma fisicamente, nel suo corpo attraverso il veicolo delle cicatrici della passione. Per lui le

stimate furono però anche un tormento, in quanto gli infliggevano una non piccola pena corporale; ma, come egli stesso testimoniò nel momento della morte, non ci fu alcun genere di martirio che egli sostenne più facilmente che quella pena derivante dalle gloriose stimate. Le Stimate infine furono anche una protezione; Cristo infatti vedeva che, a causa dell'altezza e singolarità della sua condizione, molti denigravano l'Ordine Franciscano, e volendo approvarne la condizione e mostrarla a tutti approvata, piacque al Signore imprimere nel corpo di quel santo le stimate affinché fosse chiaro a tutti che in nessun modo si doveva denigrare il suo Ordine.

Infine Francesco professò la croce col suo comportamento, infatti il modo di vivere di quel santo proclamava la croce di Cristo e nient'altro. Francesco quindi proclamò Cristo e dimostrò di conoscerlo in vari modi, uno di questi fu il modo in cui intraprese la vita religiosa e quindi scegliendo un abito a forma di croce. Lo dimostrò inoltre attraverso il suo modo di operare; molti portano la croce nel proprio abito, anche se il loro modo di operare non concorda con essa, ma il beato Francesco fu così fervente nel suo operato, in quanto iniziatore dell'Ordine, che fu di esempio per tutti; egli fu infatti coraggiosissimo nella penitenza, essendo lui stato il primo e avendo lavorato fervidamente nell'ordine. Infine proclamò Cristo attraverso la sua predicazione; egli fu così forte e fervente nel predicare la croce che addolciva il cuore agli ostinati giungendo a proporre il verbo della croce anche agli infedeli.

Francesco dunque nella sua vita rivolse tutta la sua attenzione e il suo amore solo alla croce di Cristo, che mai gli uscì dalla mente, dal cuore e dal comportamento; questo sprona ogni fedele a non avere altro vanto che nella croce di Cristo e a meritarsi attraverso di essa la gloria eterna insieme a lui.

Il sermone si conclude con la formula: grazie all'esempio di Francesco poniamo anche noi in questo momento la nostra gloria nella croce di Cristo per poterci meritare in futuro la gloria eterna con lui.

5. *Ecce ego video viros quatuor ... et species quarti similis Filio Dei*
(Dan. 3, 92)

Tra i sermoni su San Francesco, fino a ora rintracciati, impostati su questo versetto tematico Bougerol cita solo questo stesso che compare

nel ms. Vaticano Borghesiano, mentre Horowski, oltre al nostro anonimo, aggiunge un sermone di Corrado Holticker di Sassonia²³; evidentemente questo è un tema poco predicato.

La struttura del sermone è diversa da quella che contraddistingue gli altri del gruppo e che è in genere di forma tripartita; la parte introduttiva è molto ampia e sviluppata in quattro sezioni che approfondiscono ognuna la figura di uno dei santi fondatori degli ordini benedettino, agostiniano, domenicano e francescano. Di seguito si ha poi la *dilatatio* che sviluppa la figura del santo di Assisi con la classica tripartizione.

Per gli accenni biografici dedicati ai grandi santi (Benedetto, Agostino, Domenico) è fonte la *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze, scritta tra il 1260 e il 1298; la *Legenda* ebbe un rapido successo e un'enorme diffusione, quindi ne fece uso anche il nostro anonimo predicatore. Per le citazioni bonaventuriane stavolta l'autore non cita la sola *Legenda Maior*, ma si allarga alla *Legenda Minor* e ad altre opere, troviamo infatti passi tratti dai *Commentaria in Quatuor Libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi* e dall'*Itinerarium mentis in Deo*. Anche la liturgia francescana compare come fonte in questo gruppo di sermoni, vengono infatti citati per la figura di Francesco la sequenza *Laetabundus Francisco decantet chorus* e l'antifona al Magnificat *Coelorum candor splenduit*.

Il *thema* proposto è il versetto di Daniele (3, 92) in cui il re Nabucodonosor vede quattro uomini che camminano in mezzo al fuoco senza subirne danno, *et species quarti similis filio Dei*. L'autore esordisce ricordando che quattro sono i mali che attaccano la chiesa di Dio: la concupiscenza, l'ignoranza, l'invidia e la superbia; contro di essi Dio ha inviato quattro uomini, capi di altrettanti eserciti, che, con le loro virtù, avrebbero rischiarato il mondo combattendo questi peccati.

Contro la concupiscenza è stato inviato San Benedetto, alfiere di una schiera di monaci che si distingue per l'asprezza della penitenza. Come riportano le fonti, ossia Gregorio Magno mediato dalla *Legenda Aurea*, Benedetto, abbandonati gli studi, si recò nel deserto, e per tre anni, lontano da tutto e da tutti, eccetto il monaco Romano che lo riforniva di viveri, combatté la carnalità attraverso le armi della sopportazione del freddo e del caldo, della fame e della sete.

Contro l'ignoranza, che crea l'eresia, il Signore inviò Agostino alfiere dei Canonici Regolari, che rifulsero per la loro saggezza, come testimonia-

²³ Cfr. RSL, p. 63, n. 0260.

no le fonti mediate dalla *Legenda Aurea*. Agostino si impegnò nella lotta contro l'eresia; questo il tratto che lo contraddistinse secondo l'anonimo autore del sermone; combatté quindi gli eretici attraverso le armi dei suoi sermoni e dei libri *contra hereticos*.

Contro l'invidia inviò Domenico, capo della milizia dell'Ordine dei Predicatori, che si distinse per la carità verso il prossimo. Come il demonio aveva condannato l'uomo con la sua invidiosa ammonizione, così quel santo lo aveva riportato all'amore di Dio con la sua caritatevole predicazione. La fonte, in questo caso sempre la *Legenda Aurea*, ci dice che fin dall'inizio della sua conversione Domenico pregava assiduamente il Signore affinché lo ritenesse degno di infondere negli altri la grazia e potesse spendersi completamente per la salvezza del prossimo.

Contro la superbia infine il Signore inviò Francesco, alfiere dell'esercito dei Frati Minori, che si distinse per l'umiltà, impose al suo ordine il nome dell'umiltà e fu egli stesso chiamato *minimus* tra i frati Minori, usando un'espressione desunta dalla *Legenda Minor*.

L'autore a questo punto, riprendendo il versetto del tema, dilata la sua riflessione sul quarto santo descritto, cioè Francesco, evidenziando gli elementi per i quali lo si può definire *similis filio Dei*. Francesco fu simile al figlio di Dio nella mente per il fervido amore: l'amore infatti ha la natura di assimilare l'amante all'amato secondo le parole dell'*Itinerarium mentis in Deo* di Bonaventura, che a sua volta cita il *De Arrha Animae* di Ugo da San Vittore. Francesco, quanto alla sua anima, a causa del particolare amore di Cristo è trasformato nell'immagine di Cristo stesso; si può quindi dire che il santo è assimilato per sempre al figlio di Dio e quindi, riprendendo il *thema* iniziale, che Francesco è *similis filio Dei*. Vari sono i modi in cui si manifestò l'amore di Francesco verso Cristo: si lasciò sottrarre tutto per amore di Cristo, cercò sempre di fare quel che piaceva al suo diletto e infine sopportò di patire qualsiasi cosa per il suo amato; lungo sarebbe narrare tutti gli insulti che ricevette dai vicini, quante percosse da parte dei parenti, quante privazioni e veglie e quanta disciplina, fino alla ricerca del martirio oltremare.

Francesco fu simile al figlio di Dio anche nella carne per la mirabile impressione delle gloriose stimmate che avvenne sul monte della Verna. Varie sono le cause di ciò e tra questi la disposizione interiore del Santo, infatti i sentimenti intimi dell'animo, quando sono forti, si manifestano nel corpo e danno adito a sentimenti quali ira, vergogna, dolore, gioia; in questo modo l'anima di Francesco fu portata, provando una

tanto grande compassione per la crocifissione dell'amato, a crocifiggere il suo stesso corpo attraverso le sacre stimmate. Non solo dunque il corpo condiziona la mente, ma la mente opera sul corpo, che manifesta lo stato di essa come scriveva Bonaventura nell'*Itinerarium*: "qui etiam adeo mentem Francisci absorbit, quod *mens in carne patuit*, dum sacratissima passionis stigmata in corpore suo ante mortem per biennium deportavit", parole che il nostro predicatore francescano sente vicine anche perché conosciute tramite la sequenza liturgica *Laetabundus Francisco decantet chorus*. Inoltre Francesco ebbe il dono delle stimmate per condiscendenza superiore; infatti Cristo avendo visto che Francesco era più tenero degli altri rispetto al crocifisso, piangeva di più e ne parlava più ferventemente, così il gran re volle onorarlo delle sue armi e insignì il suo soldato delle sacre stimmate. Oltre a questo la stigmatizzazione avvenne per opera interiore; fu operata infatti attraverso il Serafino, il quale scendendo dall'alto dei cieli, per comando e volontà del Signore, e comparso a quel santo nella forma del crocifisso, lasciò quest'impronta nel suo santo corpo, come cantano ancora i frati nell'Antifona liturgica *Coelorum candor splenduit*.

Un altro motivo per cui Francesco fu simile al figlio di Dio nella vita fu per la sua perfetta imitazione di Cristo in vari aspetti, tra cui l'umiltà verso Dio; di questo si ha testimonianza tramite la visione di un santo frate che, rapito in estasi, vide in cielo molti seggi tra cui uno più glorioso degli altri, destinato a Francesco; quando poi questo frate incontrò il santo gli chiese cosa pensava di se stesso ed egli rispose di ritenersi il massimo dei peccatori. Fu inoltre simile a Cristo per la sua povertà, infatti Francesco fu avido di povertà; lo dimostrano vari episodi della sua biografia: all'inizio della sua conversione quando, rinunciando ai beni paterni, si denudò di fronte al vescovo; nel corso della sua vita, quando veniva spronato a esser più povero alla vista di chi lo era; e alla fine, quando moribondo giaceva nudo sulla nuda terra e un frate gli prestò le mutande. Fu inoltre simile nella carità verso il prossimo, da cui derivava quel suo accanirsi nella preghiera per il prossimo, il suo tormento per i peccati altrui e la sua instancabile predicazione.

Il sermone subisce a questo punto una rapida accelerazione verso la conclusione, tanto che il quarto punto in cui si spiega la somiglianza di Francesco a Gesù viene tratteggiato con poche brevi frasi che accennano alla purezza della natura, all'eternità della vita e alla felicità della gloria. Con queste parole la predica si conclude.

6. *Francesco, un modello*

L'anonimo francescano autore di questi sermoni non usa mai direttamente gli scritti di Francesco come *auctoritas*, ma usa sempre e solo la *Legenda Maior* come *exemplum*, creando così una "immagine assente" che di volta in volta il predicatore riempie di significati strumentali.

Francesco viene visto e ritratto come un modello agiografico, un modello di santità per tutto l'ordine e quindi per ogni cristiano; Francesco è *il modello*, come le stimmate provano e garantiscono.

L'amore per il crocifisso è l'elemento distintivo della spiritualità di Francesco, lo accompagna per tutta la sua *conversatio* religiosa, con l'impressione delle stimmate arriva poi alla perfetta identificazione con Gesù secondo l'immagine dell'amante che si immedesima nell'amato e ne prende le sembianze.

La figura di Francesco non è quindi tratteggiata grazie alle sue qualità e caratteristiche umane, ma esaltata nella sua unicità quale *miles inclitus* della chiesa militante, esempio superlativo di umiltà, semplicità e povertà. Egli è simile al figlio di Dio, essere quindi in un certo senso ultra-umano, in tutto e per tutto sua immagine: nella carne, nella mente e nella vita stessa.

Il tema delle stimmate, che torna costantemente nelle tracce di questi sermoni, è l'elemento focale che permette di vedere Francesco come altro Cristo. La costante meditazione, la fervida devozione, l'intima compassione per Cristo crocifisso fanno sì che la croce sia costantemente nella sua mente e lo spinga alla ricerca del martirio mentre lo trasforma nell'immagine del suo amato. I suoi sentimenti si manifestano negli aspetti anche materiali della sua vita quali l'abito a forma di croce, ma soprattutto nella sua carne (*mens in carne patuit*) attraverso le stimmate donategli dal Signore come suo segno e sigillo del suo amore.

Francesco è quindi presentato in questi sermoni come un modello non imitabile, il suo esempio è da ammirare ma non raggiungibile, è impossibile imitare la sua santità, da essa si può trarre uno stimolo per migliorare se stessi, sia che i destinatari di questi sermoni siano interni sia esterni all'Ordine, ma rimane una figura lontana che ha già perso la coinvolgente spinta al rinnovamento evangelico originario del movimento francescano.

Ma come ben afferma Chiara Frugoni, l'esacerbata meditazione sul supplizio della croce non appartiene direttamente a Francesco, bensì al

francescanesimo e alla meditazione bonaventuriana²⁴ ed è appunto da qui che passa nell'uso della predicazione. E' il Francesco agiografico, ormai conosciuto tramite la mediazione di Bonaventura, che crea l'identità francescana come identità di gruppo. Il santo, per come viene recepito dalla "base" diviene il modello per coloro che appartengono a quel gruppo, come ha insegnato a tutti noi Grégoire, memoria del passato, segno del presente e proposta per il futuro²⁵.

²⁴ C. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stimmate*, Torino 1993, p. 115.

²⁵ R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano 1987, pp. 64 e 215.

<Sermo III in festo s. Francisci>²⁶

(194va) *De cetero nemo mihi molestus, ego enim stigmata Domini Ihesu in corpore meo porto Gal. ultimus*²⁷

Describitur per rogatum honoris, ut ibi: *Stigmata in corpore meo porto, laudis, quia: De cetero nemo mihi molestus.*

Quia minus dicit et plus signat, notandum quod sanctus Franciscus portavit stigmata Domini Ihesu:

– in mente, unde Eph. XII: *Exeamus extra castra improprium eius portantes*²⁸. Sic portavit iste sanctus, quia in passione Christi fuit occupatus per meditationem continuam, inflammatus per devocionem fervidam et plagatus per compassionem intimam. Unde Psal. : *Impropria improbrantium tibi ceciderunt super me*²⁹. Nota quando Christus sibi apparuit crucifixus, ubi ita passio Christi fuit ei impressa in mente ut vix, cum de ea cogitabat, posset a lacrimis continere³⁰;

– in ore, Ac. IX: *Vas electionis est mihi iste ut portet nomen meum coram gentibus et regibus et filiis Israhel*³¹. Sic etiam portavit sanctus iste (194vb) *nomen meum* quando predicavit simplicibus ad eorum instruccionem, sapientibus ad eorum inflammacionem, rebellibus ad eorum conversionem³². Unde Ie. 1: *Accinge lumbos tuos et sequere ad eos omnia que ego precipio, et ne formidas a facie eorum*³³;

²⁶ CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Borghesiano 138, ff. 194va-195ra.

²⁷ Gal. 6, 17

²⁸ Ebr. 13, 13 non Eph. 12

²⁹ Ps. 68,10

³⁰ Cfr. BONAVENTURA *Legenda Maior sancti Francisci*, c. 1, 5 (AF, 10, Ad Claras Aquas 1926-1941, p. 562, 5.11-17: “Dum enim una dierum sic sequestratus oraret et prae nimietate fervoris totus esses absorptus in Deum, apparuit ei Christus Iesus veluti cruci confixus. Ad cuius conspectum liquefacta est anima eius, et memoria passionis Christi visceribus cordis ipsius adeo impressa medullitus, ut ab illa hora, cum Christi crucifixio veniret in mentem, vix posset a lacrymis et gemitibus exterius continere, sicut ipse postmodum familiariter retulit, cum appropinquaret ad finem”; FF 1035).

³¹ Act. 9, 15

³² conversionem] conversione *cod.*

³³ Ger. 1, 17

– in corpore, 1 Cor. vi: *Glorificate et portate Deum in corpore vestro*³⁴. Sicut iste sanctus, qui portavit crucem in corpore, quia plagatus per abstinencie verum inanicionem, decoratus per discipline maceracionem, privilegiatus per vulnerum impressionem. Et nota quando angelus sibi apparuit et stigmata ei impressit suaviter quia per dileccionem, mirabiliter quia per compassionem, familiariter quia per loquucionem. Unde Apoc. vii: *Vidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis signatum signo Dei vivi*³⁵.

Et ideo quo ad secundum membrum: *De cetero nemo mihi molestus sit*, scilicet

– per dubitacionem, Luc. xi: *Non mihi molestus esse*³⁶; nullus enim debet esse dubius propter sancti condicionem, testium produccionem, ecclesie approbationem. Erat enim humilis in omnibus aliis et, nisi verum esset, hec modo decepisset, et Iohannes: *Noli esse incredulus sed fidelis*³⁷, et Prov. xiii: *Innocens credit omni verbo*³⁸;

– per detraccionem, Ruth ii: *Mandavi pueris meis ut nullis tibi molestus sit*³⁹; et ideo nullus huic sancto sit molestus negando, parvipendendo et tacendo. ^(195ra) Job: *Quare detraxistis sermonibus veritatis*⁴⁰;

– per status sui impugnacionem, Ysa. vii: *Numquid parum vobis est molestos esse hominibus* etc.⁴¹. Sunt autem molesti huic statui perditii peccatores, cupidi pastores, invidi emulatores.

Ps.: *Sepe expugnaverunt me a iuventute mea*⁴², et alibi respondetur: *In vanum laboraverunt*⁴³, quia meruit audire verbum idem, 3 Rex xiii: *Veni domum meam ut prandeas et dabo tibi munera*⁴⁴.

Quod nobis concedere dignetur qui cum patre etc.

³⁴ I Chor. 6, 20

³⁵ Ap. 7, 2

³⁶ Lc. 11, 7

³⁷ Iho. 20, 27

³⁸ Prov. 14, 15

³⁹ Ruth 2, 9

⁴⁰ Job 6, 25

⁴¹ Is. 7, 13

⁴² Ps. 128, 2

⁴³ Ps. 126, 1

⁴⁴ III Rex 13, 7

<Sermo IV in festo s. Francisci>⁴⁵

Civitas parva et pauci in ea viri; venit contra eam rex magnus, et vallavit eam, extruxitque munitiones per gyrum, et perfecta est obsidio. Inventusque est in ea vir⁴⁶ pauper et sapiens, et liberavit urbem per sapientiam suam. Eccles. IX⁴⁷

In hoc verbo, spiritualiter intellecto, proponitur nobis sanctus Franciscus, ut miles inclitus ecclesie militantis, et notantur hec breviter tria:

Primo, ecclesie militantis necessitas, cum dicit: *Civitas parva et pauci in ea vir^a*; contra quod sciendum quod hec civitas est:

– patula in cursibus, Apoc. XIX: *Civitas fracta est in tres partes⁴⁸*. Varia pars huius civitatis est laycorum, hec pars est patula propter defectum caritatis, clericorum, hec pars est patula propter defectum humilitatis, religiosorum, hec pars est patula propter defectum unitatis.^(195rb)

– nuda pugilibus, Tren.: *Quomodo sedet sola civitas plena populo⁴⁹*. Sola dico illorum pugilum, quia habitatores eius sunt omnes ceci, ideo inhabiles ad precavendum, manci, ideo inhabiles ad defendendum, muti, ideo inhabiles ad componendum.

– vacua armis spiritualibus, Ps.: *Quis deducet me in civitatem munitam⁵⁰*. Civitas ecclesie non erat munita armis propter defectum gracie que ipsam vivificat, virtutum que ipsam movent, donorum que ipsam facilitant.

Secundo, hostis bellantis crudelitas, cum dicit: *Venit contra eam rex magnus*, scilicet dyabolus, qui dicitur magnus magnitudine:

– superbie; 3 Rex XX: *Rex Syrie congregavit exercitum et pugnavit adversus Samariam⁵¹*; Samaria interpretatur coniuncta Domini⁵², et signat

⁴⁵ CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Borghesiano 138, ff. 195ra-195vb.

⁴⁶ vir] viri *cod.*

⁴⁷ Eccl. 9, 14-45.

⁴⁸ Ap. 16, 19 *non* Ap. 19

⁴⁹ Lam. 1, 1

⁵⁰ Ps. 59, 11; 107, 11

⁵¹ III Rex 20, 1

⁵² HIERONYMUS, *Liber interpretationis hebraicorum nominum*, (ed. P. de Lagarde, Corpus Christianorum Series Latina 72, Turnholti 1959, p. 117, 12-13: *Samariam*

ecclesiam militantem sponsam Christi. Syria interpretatur sublimis⁵³, et signat superbiam dyaboli, qui fuit superbus contempnendo inferiores, superbius odiendo equales, superbissimus invidendo superioribus; et sic docuit laicos odire, clericos parvipendere, religiosos invidere.

Quo ad primum membrum principale⁵⁴

– fraudulencie; II Paral. XVIII: *Dixit rex Achab: Mutabo habitum et sic vadam ad pugnam*⁵⁵; dyabolus, cum vult decipere hominem, mutat habitum, quia aliud pretendit et aliud intendit. Ipse enim sub similitudine veri tollit cognitionem cecis, ardui tollit operationem mancis, honesti tollit confusionem mutis.

Quo ^(195va) ad secundum membrum principale

– potencie; Dan. VIII: *Consurget rex impudens*, et ultra, *quam credi potest vastabit*⁵⁶; immensam terram vastabit, scilicet per ministros suos, exulando eos qui habebant gratiam, persequendo eos qui habebant virtutes, occidendo eos qui habebant dona.

Et hic quo ad tertium membrum principale.

Tertio, militis velut pugilis contra tantis strenuitas, cum dicit: *Inventus est in ea vir*⁵⁷, scilicet sanctus Franciscus qui fuit vir:

– humilimus; Prov XII: *Meror in corde viri humiliabit eum*⁵⁸; et Dan 4: *Humilimum hominem constituet super eum*⁵⁹, fuit autem humilis quia se humiliavit, fuit humilior quia se humiliari sustinuit, fuit humilimus quia se humiliari voluit; unde docuit inferiores honorare, equales amare, superiores laudare. Et hoc contra doctrinam regis superbie que spernebat inferiores, odiebat equales, invidiebat superioribus.

Quo ad membrum primum secundi principalis

– simplicissimus; Iob ideo erat: *Vir simplex et rectus ac timens Deum*⁶⁰; simplex, ideo unus, in intencione, quia solum contra Deum erat intentus,

custoditam; p. 148, 17-18: Samaria custos).

⁵³ HIERONYMUS, *Liber interpretationis*, (CCSL 72, p. 101, 17: *Syria sublimitas*; p. 149, 17-18: *Syria sublimis iuxta hebraeam etymologiam. Nam Syria hebraice Aram*).

⁵⁴ *addit in margine dextro cod.*

⁵⁵ II Paralip. 18, 29

⁵⁶ Dan. 8, 23-24

⁵⁷ Eccle. 9, 15

⁵⁸ Prov. 12, 25

⁵⁹ Dan. 4, 14

⁶⁰ Job 2, 3

in affectionem, quia solum contra Deum erat affectus, in attencione, quia solum contra Deum erat attentus; et ideo accipiebat a Domino animositatem ad cognoscendum, ne deciperetur ut ceci, virtutem ad operandum, ne impediretur ut manci, securitatem ad loquendum, ne confunderetur ut muti.

Et hic quo ad membrum secundum principalis membri secundi.
– pauperimus; Tren. III: *Ego vir* ^(195vb) *videns paupertatem meam*⁶¹. Iste fuit pauper, quia nichil habuit, pauperior, quia nichil habere voluit, pauperimus, quia nichil habere vovit. Iste vir, sicut pauper, inimicum exultantem alios de mundo eiecit, alios persequentem fugavit et vexantem ligavit.

Et sic ad gloriam nos perduxit, quod vobis concedere dignetur etc.

<Sermo v in festo s. Francisci>⁶²

*Mihi absit gloriari nisi in cruce Domini Ihesu Christi Gal. VI*⁶³

Unusquisque libenter occupat semetipsum in re plus sibi dilecta et magis cara, propter quod dicitur Mt. VI: *Ubi est thesaurus tuus ibi et cor tuum*⁶⁴, et proverbium commune dicit: *La vir li lingua on li den dol*. Id autem quod in hoc mundo sancto Francisco fuit dilectus et carius fuit crux Christi, et ideo, in verbo proposito proponitur eius ad crucem nobis dilectio singularis.

Et quoniam dilectio, quanto purior et singularior, tanto est forcior, ideo primo, excludit a se omnis aliene glorie vel dilectionis vanitatem, cum dicit: *Mihi autem absit gloriari*. Secundo, ostendit in se plene dilectionis veritatem, cum dicit: *Nisi in cruce Domini*.

Sciebat enim sanctus Franciscus quod omnis gloria mundi atque dilectio vana debet censi, tum quia parva, tum quia curta, tum quia aliena vel non propria, I Pet. 1: *Omnis gloria eius, quasi flos feni exarruit fenum et flos eius decidit*⁶⁵.

⁶¹ Lam. 3, 1

⁶² CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Borghesiano 138, ff. 195vb-197rb.

⁶³ Gal. 6,14

⁶⁴ Mt. 6, 21

⁶⁵ I Petri 1,24

Et contra vero sciebat quod gloria crucis est gloria vera tum quia magna, tum quia longa, tum quia propria, II Cor. X: ^(196ra) *Qui gloriatur in Domino gloriatur*⁶⁶.

Primo igitur excludit a se omnis aliene dilectionis vanitatem, cum dicit *Mihi autem absit gloriari*. Circa quod sciendum qui gloriantur:

– Quidam circa potestates et excellentias, contra quos Ie. xx: *Non gloriatur sapiens in sapientia sua et non gloriatur fortis in fortitudine, sed in hoc gloriatur qui gloriatur scire et nosse me*⁶⁷.

Due sunt in homine excellencie principales: una respectu anime, et ideo dicit *Non gloriatur sapiens in sapientia sua*, hoc est in sapientia mundana, qualis est sapientia advocatorum et mercatorum; quia I Cor. 1: *Perdam sapientiam sapientium et prudentiam prudentium reprobabo*⁶⁸. Hoc fit quando tales circa temporale lucrum totam sapientiam suam expenderunt et in fine nesciunt confidere sibi ipsis; alia respectu corporis, et quantum ad istam dicit *Non gloriatur fortis in fortitudine sua*; et bene, quia sive sit fortitudo propria super alios, qualis est in magnatibus, nichil prodest! Isa. 1: *Erit fortitudo vestra ut favilla stupe*⁶⁹, et satis patet ad oculum quanta est fortitudo burgensium, militum et etiam regum.

– Quidam circa voluptates sive delicias, Phil. III: *Nunc autem flens dico, sunt quorum finis interitus quorum deus venter est et gloria in confusione*⁷⁰.

Duo autem sunt genera voluptatum: una respectu gule, et quantum ad istos dicit *Quorum deus venter est*. Hii sunt qui toto stu^(196rb)dio intendunt in saporibus exquisitis, Prov. xxix: *Qui delicate nutrit servum suum, idest corpus, inveniet eum contumacem*⁷¹; et Eccli. xxiii: *Aufer a me ventris concupiscentias*⁷²; alia respectu luxurie, et quantum ad tales dicit *Quorum gloria in confusione*. Qui enim gloriam suam ponit in peccatis⁷³ carnis, talis gloria convertitur in confusionem culpe quo ad Deum et in confusionem infamie quo ad mundum, Ps.: *Confusi sunt quoniam Deus sprexit illos*⁷⁴.

⁶⁶ II Cor. 10, 17

⁶⁷ Ie. 9, 22-23

⁶⁸ I Cor. 1, 19

⁶⁹ Is. 1, 31

⁷⁰ Phil. 3, 18-19

⁷¹ Prov. 29, 21

⁷² Eccli. 23, 6

⁷³ suis] del.

⁷⁴ Ps. 52, 6

– Quidam circa cupiditates sive divitias, Ps.: *In multitudine diviciarum suarum gloriantur*⁷⁵.

Duo mala sunt in divitiis, propter que nullus debet gloriari in ipsis: unum periculum anime, quia vix licite acquiruntur, frequenter male expendantur, propter quod Prima Thym. vi: *Nichil intulimus in hunc mundum nec afferre quid possumus habentes autem alimenta et quibus tegamur hiis contenti sumus*⁷⁶. Nam qui volunt divites fieri incidunt in temptationem et in laqueum dyaboli; unum periculum corporis, quia pena in acquirendo, pena in conservando et pena in dimictendo; Eccle. v: *Est et alia infirmitas divicie congregatae in malum domini sui*⁷⁷.

Ex hiis autem manifeste patet quam sit vanum gloriari in excellentiis, in deliciis, in divitiis; propter quod Eccles. primo: *Vanitas vanitatum, et omnia vanitas*⁷⁸. Propter has igitur vanitates noluit sanctus Franciscus in huiusmodi gloriari, sed solum in cruce Domini nostri Ihesu Christi.

Secundo ostendit in se plene glorie^(196va) veritatem, cum dicitur: *Nisi in cruce Domini nostri Ihesu Christi*. Que quidem crux:

– Fuit in ipsius mente impressa, Mt. x: *Qui non accipit crucem et sequitur me non est me dignus*⁷⁹, et ideo accepit eam:

Per recordationem, cum enim passio Christi fuerit nostrum potissimum beneficium, tantum hec passio in huius sancti memoria vertebatur, ut numquam inde excideret; Eccli. 29: *Gratiam fideiussoris cum ne obliviscaris*⁸⁰. Optimus fideiussor, qui fuit etiam persolutor, nam Christus pro nobis fideiussit in incarnatione et persolvit in passione in sui sanguinis effusione.

Per compassionem, licet enim omnibus patientibus sit compaciendum, plus tamen innocentibus et, inter illos, plus illi qui non pro se, sed pro nobis est passus; propter quod Prima Pe. III: *Christo igitur in carne passo et vos eadem cogitatione armamini*⁸¹. Qui dicat: quasi non patimini patiando, saltem patiemini Christo compaciendo, sicut faciebat hic sanctus, qui numquam poterat recordari de Christi passione quin per compassionem lacrimaretur.

⁷⁵ Ps. 48, 7

⁷⁶ I Tim. 6, 7-8

⁷⁷ Eccle. 5, 12

⁷⁸ Eccle. 1, 2

⁷⁹ Mt. 10, 38

⁸⁰ Eccli. 29, 20

⁸¹ I Pt. 4, 1

Per appeticionem, beatus enim Franciscus, considerans quod Christus pro eo passus fuerat, et nichil se reputabat fecisse donec pro Domino suo martyrium suscepisset, propter quod ad partes infidelium ivit, sed tamen non potuit optinere, quia ipsum Deus ad alia reservabat. Unde posset de eo dici illud Prov. XIII: *Lignum vite desiderium veniens*⁸², lignum vite fuit desiderium eius, quia in ligno crucis desideravit suspendi; Phil. I: *Desiderium habens dissolvi et esse cum Christo*⁸³.

^(196vb) Fuit enim crux in ipsius carne expressa; Gal. II: *Christo confixus sum cruci*⁸⁴. Cum Christo fuit confixus cruci, quando gloriosa illa stigmata in eius membris felicibus sunt expressa. Que⁸⁵ confixio fuit in ipsius: Ornamentum, Ezechiel. 28: *In signaculum similitudinis perfectus decore*⁸⁶. Perfectissimus doctor fuit iste, quia signaculo summi regis fuit, sicut miles Christi unicus, singulariter decoratus, non solum in mente, sicut omnes christiani per baptesimalis characteris suscepcionem, sed etiam in corpore per cicatricium corporalium deportacionem.

Tormentum, nam gloriosa illa stigmata penam corporalem sibi non parvam infligebant; nam, sicut ipse testatus est in morte sua, nullum est genus martirii, qui sustineret facilius quam penam illam, quam ex gloriosis stigmatibus in hora mortis sustinebat; Ysa. LV: *Testem populis meis dedi meum*⁸⁷.

Munimentum, videbat enim Christus quod, propter altitudinem et singularitatem status, multi debebant Ordini sancti detrahere, et volens statum approbare et approbatum cunctis ostendere, placuit igitur in corpore huius sancti stigmata illa imprimere, ut cunctis claresceret quod nullatenus est suo Ordini detrahendum; et ideo Gal. VI: *De cetero nemo mihi molestus sit ego enim stigmata Domini Ihesu in corpore meo porto*⁸⁸.

– Fuit etiam adhuc crux Dei in ipsius conversacione professa, do^(197ra)cta enim conversacio sancti clamabat crucem Christi et nichil aliud; unde Prima Cor. II: *Non me iudicavi aliquid scire inter vos nisi Christum Ihesum et hunc crucifixum*⁸⁹. Christum, dico, crucifixum iudicavit et indicavit se scire:

⁸² Prov. 13, 12

⁸³ Phil. 1, 23

⁸⁴ Gal. 2, 19

⁸⁵ qui] del.

⁸⁶ Ez. 28, 12

⁸⁷ Is. 55, 4

⁸⁸ Gal. 6, 17

⁸⁹ I Cor. 2, 2

In habitus seu religionis suscepcione, unde in modum crucis fecit habitum, qualem docet summe apostolus, Titus II, cuius autem: *In habitu sancto*⁹⁰. Sanctus enim habitus sancti cordis est nuncius, sicut et vanus habitus vani cordis; Eccli. xxx: *Amictus corporis et risus dencium et ingressus hominis enunciant de illo*⁹¹.

In eius operatione, multi enim profitentur crucem Christi in habitu, sed operatio non concordat; Tit. I: *Confitentur se nosse Deum factis autem negant*⁹². Beatus autem Franciscus sic fuit in omni opere sancto fervidus ut, sicut Ordinis sui principium, sic esset omnibus in exemplum. Animatissimus enim fuit ad penitentiam; nam cum esset antiquus et laborasset valde in Ordine, dicebat fratribus: *“Incipiamus, fratres, quia usque nunc parum vel nichil”*⁹³ *fecimus*⁹⁴; unde Eccli. xviii: *Cum consummaverit homo tunc incipiat*⁹⁵.

In eius predicacione, sic enim circa predicacionem crucis fuit fortis et fervidus, ut obstinatorum corda molliret et infidelibus verbum crucis proponeret; Eccli. XLVIII: *Verbum eius quasi facula ardebat*⁹⁶.

Sic igitur beatus Franciscus amorem suum et gloriam in cruce Christi posuit et firmavit, ut crux numquam ab eius mente, numquam ab eius carne, numquam ab eius conversacione recederet.^(197rb)

Quam rogabimus ut suis meritis et exemplis sic ponamus nostram gloriam in cruce Christi in presenti, ut mereamur cum ipso eternam gloriam in futuro. Amen.

⁹⁰ Tit. 2, 3

⁹¹ Eccli. 19, 27

⁹² Tit. 1, 16

⁹³ i] *del.*

⁹⁴ Cfr. BONAVENTURA, *Legenda Maior*, c. 14, 1 (AF 10, p. 621, 14 1.8-9: “Incipiamus, fratres, servire Domino Deo nostro, quia usque nunc parum profecimus”; FF 1237).

⁹⁵ Eccli. 18, 6

⁹⁶ Eccli. 48. 1

<Sermo VI in festo s. Francisci>⁹⁷

Ecce ego video viros quatuor ambulantes in medio ignis et nichil corruptionis in eis est et species quarti similis filio Dei. Dan. III⁹⁸

Quatuor videntur esse mala, quae potissime ecclesiam Dei circumunt, lacerant et impugnant, scilicet concupiscentia, de qua Iac. 1: *Unusquisque temptatur a concupiscentia sua abstractus et illectus*⁹⁹; ignorancia, Eph. III: *Non ambuletis etiam ideo et gentes ambulant in vanitate sensus sui in tenebris obscuratum habentes intellectum alienatum a via Dei propter ignoranciam que est in illis*¹⁰⁰; invidia, Sap. II: *Invidia dyaboli mors introivit in orbem terrarum*¹⁰¹; superbia, de qua Eccli. X: *Inicium omnis peccati superbia*¹⁰².

Contra hec quatuor mala misit Deus quatuor viros virtuosos et bellicosos¹⁰³, vexillarios, duces et principes quatuor acierum, qui mundum totum magnis virtutibus contra illa quatuor vicia illustrarent.

Contra enim concupiscentiam seu carnalitem misit beatum Benedictum, ducem et vexillarium totius milicie monachorum, qui specialiter fulsit in asperitate penitencie. Prout de ipso legimus quod scilicet, despectis licterarum studiis, desertum petiit; et in specu artissimo degens, per tres annos¹⁰⁴ hominibus incognitus¹⁰⁵ fuit, Romano monacho tamen excepto, qui victum^(197 va) sibi aliquem ministrabat¹⁰⁶. Quot enim in deserto estus, quot frigora, quot fames, quot, ut ita loquor, sites, quot penas alias passus ibidem fuerit, ipse novit et potest quilibet cogitare, hec autem sunt quibus concupiscentiis obviatur.

Contra etiam ignoranciam seu cecitatem, que facit multos hereticos, misit beatum Augustinum ducem et vexillarium regularium canonicorum,

⁹⁷ CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Borghesiano 138, ff. 197rb-198va

⁹⁸ Dan. 3, 92

⁹⁹ Iac. 1, 14

¹⁰⁰ Eph. 4, 17-18

¹⁰¹ Sap. 2, 24

¹⁰² Eccli. 10, 15

¹⁰³ bellicosos] bellicos *cod.*

¹⁰⁴ annos] viros *cod.*

¹⁰⁵ incognitus] incognitos *cod.*

¹⁰⁶ IACOBUS A VARAGINE, *Legenda Aurea*, ed. G.P. Maggioni, Firenze 1998, p. 307: "in ipsa sui infantia litteras deseruit et desertum petere decrevit ... fugiens in quendam locum uenit ubi tribus annis hominibus incognitus mansit, excepto quodam monacho Romano nomine qui sibi sedule necessaria ministrabat".

qui specialiter fulsit in claritate sapientie, ut enim ait Remigius: “Augustinus omnes doctores ecclesie tam ingenio quam scientia vicit”¹⁰⁷; et dicitur in *Legenda* quod hereticos ille sanctus validissime confutabat, aut enim per eius sapientiam vertebantur autem fugabantur¹⁰⁸. Quot enim sermones, quot libros¹⁰⁹ contra hereticos fecerit longum esset enarrare; Ac. vi: *Non poterant resistere sapientie et Spiritui qui loquebatur*¹¹⁰.

Contra etiam invidiam seu pravitatem misit beatum Dominicum ducem et vexillarium totius milicie ordinis predicatorum, qui singulariter fulsit in caritate ad proximum. Et ideo sicut ille Lucifer magnus dyabolus sua invidiosa monicione homines dampnaverat, sic et iste magnus sanctus predicacione sua caritativa ipsum ad amorem Domini revocaret. Prout de ipso legitur quod in principio sue conversionis Deum orabat assidue, ut sibi hanc gratiam infundere dignaretur, qua se totum saluti posset impendere proximorum¹¹¹, unde II Mach. xv: *Hic est fratrum amator et populi Israel etc.*¹¹².

Contra autem superbiam seu fastuositatem misit beatum Franciscum principem¹¹³, ^(197vb) ducem et vexillarium totius milicie fratrum minorum, qui fulsit singulariter in humilitate et ordini suo humilitatis nomen imposuit; et ipse inter minores minimus appellatur¹¹⁴, unde Ysa. LX: *Minimus erit in mille et parvulus in gentem fortissimam*¹¹⁵.

¹⁰⁷ IACOBUS A VARAGINE, *Legenda Aurea*, p. 841: “Augustinus hoc nomen sortitus est uel propter excellentiam dignitatis uel propter feruorem dilectionis uel propter ethimologiam nominis. Propter excellentiam dignitatis quoniam, sicut imperator Augustus precebat omnes reges sic et iste excellit omnes doctores secundum quod dicit Remigius”; p. 857: “Vnde et beatus Remigius Ieronimum et quosdam alios doctores commemorans sic concludit: Hos omnes Augustinus ingenio et scientia sua uicit”.

¹⁰⁸ IACOBUS A VARAGINE, *Legenda Aurea*, p. 853: “Hereticos uir iste sanctus ualidissime confutabat”.

¹⁰⁹ quo] *exp. cod.*

¹¹⁰ Act. 6, 10

¹¹¹ IACOBUS A VARAGINE, *Legenda Aurea*, p. 719: “Ipse autem nocte ac die lectioni et orationi uacabat assidue deum exorans ut sibi hanc gratiam infundere dignaretur qua se totum aliquando saluti posset impendere proximorum”.

¹¹² II Mac. 15, 14

¹¹³ et] *del. cod.*

¹¹⁴ Cfr. BONAVENTURA, *Legenda Maior*, c. 12, 1 (AF 10, p. 610, 12, 1.8-10: “Siquidem ego parvulus, simplex et imperitus sermone maiorem orandi accepi gratiam quam loquendi”; FF 1204); BONAVENTURA, *Legenda Minor sancti Francisci*, c. 3, 4 (AF 10, p. 663, 3, 4. 3-4: “haec tamen in ipso tamquam in Minorum minimo praecipuum videretur assecuta dominium”; FF 1351).

¹¹⁵ Is. 60, 22

Isti sunt quatuor viri¹¹⁶, illi quos in proposito verbo Nabugodonosor rex vidit, quorum quartus, scilicet sanctus Franciscus, quod habemus prae manibus similis filio describitur¹¹⁷.

Similis scilicet:

1. In mente per fervidam dilectionem, habet enim hanc naturam dilectio, ut amantem in amatum assimilet, dicente Hugone: "Scio, anima mea, quia quicquid amas", vi dilectionis, "in eius similitudinem transformaris"¹¹⁸. Sic, propter amorem Christi precipuum, fuit sanctus iste, quantum ad animam, in Christi similitudinem transformatus, unde potest de ipso dici¹¹⁹ illud quod dicitur He. VII de Melchisedech: *Assimilatus filio Dei in eternum*¹²⁰.

Amor autem huius sancti ad Christum ostenditur ex hoc:

– quod quicquid potuit enim ab amore Christi retrahere dereliquit, Luc. XIII: *Qui non odit patrem et matrem, aut sorores vel fratres, uxores et filios sive filias, et non renunciaverit omnibus que possidet, non potest meus esse discipulus*¹²¹.

– quod quicquid placuit dilecto¹²² facere studuit, Io. xv: *Vos amici mei estis si feceritis que ego precipio vobis*¹²³; sicut iste sanctus non solum precepta, sed etiam consilia perfecit.

– ^(198ra) quod quicquid potuit pro dilecto pati sustinuit, ut plura sustinere peritus fuit. Quot enim obprobria a vicinis, quot verbera a parentibus, quot abstinencias, quot vigilias, quot disciplinas, quociens ultra mare pro suscipiendo martirio fuerit, longum esset narrare, unde Glossa super illud Io. XXI: *Et ducet quo cum non vis*, "Quantumcumque et molesta, vis amoris ea sustinet"¹²⁴;

¹¹⁶ ill] *del. cod.*

¹¹⁷ Dan. 3, 92

¹¹⁸ Cfr. BONAVENTURA, *Commentaria in Quatuor Libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi*, Opera Omnia S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas, 1885, Vol. 2, p. 3-6: Unde Hugo: «Scio, anima mea, quod, dum aliquid diligis, in eius similitudinem transformaris»; cfr. HUGO DEL SANCTO VICTORE, *Soliloquium de arrha animae*, ed. K Müller, Bonn 1913, p. 6: "Scis quod amor ignis est... et cui per affectum coniungeris, in ipsius similitudinem ipsa quodammodo dilectionis societate transformaris".

¹¹⁹ dicitur] *del. cod.*

¹²⁰ Hebr. 7, 3

¹²¹ Lc. 14, 26

¹²² dilecto] *sup. l. cod.*

¹²³ Ioh. 15, 14

¹²⁴ Cfr. *Bibliorum sacrorum cum glossa ordinaria*, t. V, Venezia 1603, col. 1336; Nicolaus de Lyra (1270-1349): "Sed quamtacumque sit molestia mortis, vincat eam vis

2. In carne per miram impressionem, Gn. 1: *Faciamus hominem ab ymaginem et similitudinem nostram*¹²⁵. Hoc factum est quando in monte Alverne¹²⁶ huic sancto gloriosa Christi stigmata sunt impressa.

Et hoc quidem factum esse videtur:

– ab interiori dispositione: videmus enim quod affectiones interiores anime, cum sint fortes, relucent in corpore; etiam mutatur enim corpus ab anima in iracundia, in verecundia, in dolore, in gaudio. Et per hunc modum anima huius sancti tanta compassione ferebatur ad crucifixionem dilecti, quod corpus illud sacris stigmatibus crucifixit. Ideo cantamus de ipso: *Mens in carne patuit*¹²⁷.

– a superiori condensatione, videns enim Christus quod sanctus iste ad ipsum crucifixum ceteris afficiebatur tenerius, lacrimabatur copiosius et loquebatur ferventius, eum sicut rex magnus vult armis suis honorare et suum carissimum militem gloriosis stigmatibus insignivit, unde Hest. VI: *Homo quem rex honorare vult debet imponi super equum qui de sella regis est*¹²⁸;

– ab interiori operatione, scilicet a Seraphim, ^(198rb) qui mandato et voluntate Domini descendens de summo celorum vertice, et huic sancto apparens veluti crucifixus, hanc impressionem in sacro sancti corpore dereliquit; unde cantamus de sancto: *Cui Seraph apparuit, signans eum caractere in volis, plantis, latere, dum formam Christi gerere, vult corde, ore, opere*¹²⁹.

amoris” glossa in Ioh. 21, 18.

¹²⁵ Gen. 1, 26

¹²⁶ Alverne] Alvernee *cod.*

¹²⁷ Cfr. U. CHEVALIER, *Repertorium hymnologicum: catalogue des chants, hymnes, proses, sequences, tropes en usage dans l’église latine depuis les origines jusqu’à nos jours*, Louvain 1897, t. I, p. 7, n° 10025: “Laetabundus Francisco decantet chorus alleluia | Quem confixit novis amor verus res miranda. Mens in carne patuit novo modo splenduit sol de stella”; cfr. BONAVENTURA, *Itinerarium mentis in Deo*, Prologus 3, Opera Omnia S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas 1991, vol. 5, p. 295.

¹²⁸ Est. 6, 7-8

¹²⁹ Cfr. U. CHEVALIER, *Repertorium hymnologicum*, t. II, p. 215, n° 3589; Antifona al Magnificat, Primi vesperi della festa delle Stimmate, in *Liturgia di s. Francesco d’Assisi*, a c. G. CAMBELL – F. CASOLINI, La Verna 1963, 108-110: “Coelorum candor splenduit, novum sidus emicuit: sacer Franciscus claruit, cui Seraph apparuit, *obsignans eum vulnere* in volis, plantis, latere, dum *formam crucis* gerere, vult corde, ore, opere”.

3. In vita per perfectam ymitacionem, Eccli. xxx: *Similem sibi reliquid*¹³⁰; et Jo. ix: *Nequacquam est ille sed similis eius est*¹³¹; et sequitur, quoniam sanctus Franciscus est Christus, cum ille sit dominus Deus, et iste autem sit servus homo.

Sed in aliquo similis eius est, scilicet:

- in humilitate respectu Dei, et de hec habuit e celo testimonium, sicut cuidam sancto fratri est per visionem ostensum, c. vi: "Cum factus esset frater in extasi, vidit inter multas e celo sedes unam ceteris digniorem, cepit autem cogitatione perquirere, quis deberet ad eam assumi, audivit autem vocem dicentem sibi: Sedes ista unius de ruentibus fuit et nunc humili servatur Francisco". Cum autem sit ille primus ea ab eo inquireret "quid de se ipso sentiret", respondit: "Videor mihi maximus peccatorum"¹³²; Ps: *Si non humiliter senciebam sed exaltavi animam meam*¹³³;
- in paupertate respectu mundi, ca. vii: "Nemo tam auri quam iste cupidus paupertatis, nec thesauri sollicitior custodiendi ullus quam iste huius evangelice margarite"¹³⁴. Satis hoc ostendit:
- in sue conversacionis principio, quando renuncians bonis paternis coram episcopo se nudavit¹³⁵;
- in sue conversacionis medio, quando ^(198va) si aliquem secundum ex-

¹³⁰ Eccli. 30.4

¹³¹ Ioh. 9, 9

¹³² Cfr. BONAVENTURA, *Legenda Maior*, c. 6, 6 (AF 10, p. 584-5, 6, 6.4-13: "Cum enim esset in comitatu viri Dei et una cum ipso in quadam ecclesia deserta ferventi oraret affectu, in ecstasi factus, vidit inter multas in caelo sedes unam caeteris digniorem, pretiosis ornata lapidibus et omni gloria refulgentem. Miratus intra se praecelsi refulgentiam throni, anxia coepit cogitatione perquirere, quis ad illum deberet assumi. Audivit inter haec vocem dicentem sibi: "Sedes ista unius de ruentibus fuit et nunc humili servatur Francisco". Reversus demum frater ad se ab orationis excessu, virum beatum exterius prodeuntem solito fuit more secutus. Cumque incedentes per viam, de Deo invicem loquerentur, frater ille, visionis suae non immemor, solerter ab eo quaesivit, quid de se ipso sentiret. Ad quem humilis Christi servus: "Videor", ait, "mihi maximus peccatorum"; FF 1111).

¹³³ Ps. 130, 2

¹³⁴ Cfr. BONAVENTURA, *Legenda Maior*, c. 7, 1 (A 10, p. 587, 7, 1. 8-9: "Nemo tam auri quam ipse cupidus paupertatis, nec thesauri custodiendi sollicitior ullus quam iste huius evangelicae margaritae"; FF 1117).

¹³⁵ Cfr. BONAVENTURA, *Legenda Maior*, c. 2, 4 (AF 10, p. 564-5, 2, 4. 7-8: "Insuper ex admirando fervore spiritu ebrius, reiectis etiam femoralibus, totus coram omnibus denudatur"; FF 1043).

teriolem faciem se pauperiorelem videret, semet ipsum ad paupertatem forcius animabat;

– et in sue conversacionis termino, quando moriens nudus omnino in terra iacuit, donec frater braccas et habitum commodavit¹³⁶, unde Job v: *Nudus egressus sum de utero matris mee, nudus revertar illuc*¹³⁷.

– in caritate respectu proximi, nam et peccata proximi deplorabat, et pro proximo exorabat, et proximo predicabat, et salutis exempla monstrabat, unde c. IX: “Hinc sibi in oracione luctamen, in predicacione discursus, in exemplis dandis excessus”¹³⁸; Osee XI: *Traham eos in vinculis caritatis*¹³⁹.

4. In patria per eterna beatificacionem, Ecc. XLV: *Similem fecit illum in gloria sanctorum*¹⁴⁰; et hec III:

– puritate nature, quia suo modo sicut natura Dei immaculabilis per culpam et impassibilis per penam, sic et natura; II Cor. III: *Nos autem gloriam Dei speculantes, in eandem ymaginem transformabamur*¹⁴¹;

– perhennitate vite, vita enim Dei nec senescit nec deficit, sic et nostra; prima Jo. III: *Cum apparuerit similes ei erimus quoniam videbimus eum sicuti est*¹⁴²;

– felicitate glorie, Ysa. XIII: *Ascendam in celum similis ero Altissimo*¹⁴³. Hoc dixit angelus malus per superbiam et presumptionem, et potuit hoc dicere quilibet sanctus per spem et Dei promissionem.

Quam nobis concedat etc.

¹³⁶ Cfr. BONAVENTURA, *Legenda Maior*, c. 14, 4, (AF 10, p. 622, 14, 4. 1-5: “Il-lacrimantibus autem sociis Sancti, qui miro fuerant compassionis telo percussi, unus ex eis, quem vir Dei guardianum suum esse dicebat, votum ipsius divina inspiratione cognoscens, festinus surrexit et acceptam cum chorda et femoralibus tunicam pauper-culo Christi obtulit, dicens: “Haec tibi tamquam pauperi commodo, et tu illa suscipias obedientiae sanctae mandato”; FF 1240).

¹³⁷ Job 1, 21

¹³⁸ Cfr. BONAVENTURA, *Legenda Maior*, c. 9, 4 (AF 10, p. 599, 9, 4. 7-8: “Hinc sibi in oracione luctamen, in praedicatione discursus et in exemplis dandis excessus”; FF 1168).

¹³⁹ Os. 11, 4

¹⁴⁰ Eccli. 45, 2

¹⁴¹ II Cor. 3. 18

¹⁴² I Ioh. 3, 2

¹⁴³ Is. 14, 14